

Studi e Ricerche

209

La pubblicazione di questo volume è realizzata nell'ambito del progetto NODES, finanziato dal MUR sui fondi M4C2 - Investimento 1.5 Avviso "Ecosistemi dell'Innovazione", nell'ambito del PNRR finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU (Grant agreement Cod. n.ECS00000036).



**Spoke 3
Industria
del turismo
e cultura**

Volume pubblicato con il patrocinio di



Dipartimento di
LINGUE
LETTERATURE STRANIERE
CULTURE MODERNE

ARCHEOLOGIA
GEOGRAFIA
STORIA
STORIA DELL'ARTE
STORIA DEL LIBRO
E DEL DOCUMENTO

DIPARTIMENTO DI
**STUDI
STORICI**

2023 - 2027
**DIPARTIMENTO
DI ECCELLENZA**
Ministero dell'Università e della Ricerca



**Studi
Um**

*Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Torino*

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review
che ne attesta la validità scientifica*

Fonti d'archivio e patrimonio culturale. Percorsi di ricerca e valorizzazione

a cura di

Guido Canepa, Elena Corniolo,
Francesca Romana Gaja, Daniela Mereu



Edizioni dell'Orso
Alessandria

2026

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale: via Legnano 46 - 15121 Alessandria (Italy)

Sede operativa e amministrativa: Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. 0143.513575

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale e informatica a cura di ARUN MALTESE (bibliotecnica.bear@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 2723-8954

ISBN 978-88-3613-686-5

Indice

Prefazione

GUIDO CANEPA, ELENA CORNIOLO, FRANCESCA ROMANA GAJA,
DANIELA MEREU

IX

I. Fonti d'archivio e ricerca storica

Archivi orali e ricerca storica: un ventaglio di opportunità

ALESSANDRO CASELLATO

3

Le interviste di Giorgina Levi. Fonti orali per la storia del movimento operaio

MATTEO D'AMBROSIO

17

Una voce al servizio del Partito. Radio Oggi in Italia, l'emittente cecoslovacca del PCI (1950-1970)

ENRICO MILETTO

25

I fondi Mazzonis e GFT dell'Archivio di Stato di Torino. Per una storia al femminile del tessile piemontese

EMANUELA LOCCI

37

Fonti contabili bassomedievali e studio dell'architettura castellana nell'area alpina occidentale

ENRICO LUSSO

49

Quando la ricerca incontra il territorio: archivi, fonti e comunità nel tardo medioevo alpino

ELENA CORNIOLO

63

L'abbazia di Santa Maria a Pinerolo tra frammentazione delle fonti documentarie e sopravvivenza del patrimonio figurativo

FRANCESCA ROMANA GAJA

75

II. Archivi e ricerca linguistica

<i>Perché la linguistica ha bisogno degli archivi orali del passato?</i> SILVIA CALAMAI	89
<i>Descrivere l'italiano regionale di Torino della seconda metà del Novecento: il ruolo degli archivi orali</i> DANIELA MEREU	101
<i>Il progetto A.D.e.L.A.I.D.e. (Archivio DigitalE Lascaris: Accesso, Indagini, DiffusionE): lo studio linguistico e socio-linguistico su una lettera autografa</i> VALENTINA SPARVIERO	115
<i>L'esperienza di ricerca e valorizzazione dei dati dialettali del LFSAG: dati sociofonetici di Piemonte e Valle d'Aosta</i> THÉO PATRICK BIELLE, ELISABETTA CARPITELLI, ANTONIO ROMANO	125
<i>Documentare e salvaguardare le minoranze walser: il ruolo delle piattaforme digitali</i> LIVIO GAETA, DARIO CAPELLI, CATERINA SARACCO	139
III. Archivi del patrimonio popolare e della memoria orale	
<i>Dare voce: l'Archivio di Nuto Revelli fra memoria e valorizzazione</i> GIULIA FERRARIS, SILVIA GIORDANO	157
<i>Gli archivi del CREO: esperienze di restituzione sul territorio</i> FLAVIO GIACCHERO	167
<i>Acusteme: catalogazione, Linked Data e ontologie per il patrimonio etnomusicologico</i> ILARIO MEANDRI, GIULIA FERDEGHINI, LIANNA D'AMATO	183
<i>Fonti e scrittura etnografica: fatti e finzioni</i> LAURA BONATO	199

*IV. La valorizzazione delle fonti d'archivio per la promozione del territorio**Catalizzatore di innovazione: TOEP come archivio digitale per progetti creativi*

STEFANIA BENETTI, STEFANIA CERUTTI 221

La riscoperta dell'Industrial Heritage nella Bassa Valle d'Aosta. Le fonti d'archivio tra promozione turistica e ricerca di un'identità particolare

PAOLO GHEDA, PAOLO PERRI 233

Archivi, comunità e territorio: dalla conoscenza alla valorizzazione. L'esperienza della digital library del patrimonio culturale metodista e valdese

SARA RIVOIRA, ILARIA TESTA 245

Emilio Alemagna: tracce d'autore. L'archivio ritrovato e il progetto di valorizzazione

LAURA FACCHIN, MASSIMILIANO FERRARIO 255

Archivi di seta. Nuove esplorazioni nel Fondo Filande e Tessiture Costa per una narrazione della produzione serica a Como come valore di comunità

ALESSANDRA CASATI 265

Appendice iconografica 275

Parte I

Fonti d'archivio e ricerca storica

ALESSANDRO CASELLATO
Università Ca' Foscari Venezia
casellat@unive.it

Archivi orali e ricerca storica: un ventaglio di opportunità*

Abstract: This essay examines the significance of oral archives for historical research, outlining their main typologies, preservation challenges, and possibilities for reinterpretation. As rich and multidimensional sources, oral archives document social and cultural experiences often absent from written records. Drawing on recent projects and case studies, the article shows how integrated preservation, ethical access, and interdisciplinary reuse can revitalize past interviews and generate new historical insights. It ultimately argues that oral archives function as active spaces of knowledge, memory, and public engagement

Keywords: Oral archives; Oral history; Sound studies; Preservation and access; Archival reuse.

Nel panorama storiografico italiano, la storia orale continua a occupare una posizione marginale rispetto ad altre tradizioni di ricerca più consolidate. A distanza di mezzo secolo dal suo ingresso ufficiale nel campo accademico con il primo convegno internazionale di storia orale tenutosi a Bologna nel 1976 (BERNARDI/PONI/TRIULZI 1977: 325), essa gode di un riconoscimento più ampio fuori dai confini nazionali che all'interno delle università e delle istituzioni di ricerca. Paradossalmente, studiosi italiani come Alessandro Portelli e Luisa Passerini sono considerati a livello globale tra i principali riferimenti del settore, mentre nel contesto universitario nazionale la storia orale viene ancora guardata con sospetto.

Un corollario di questo paradosso si manifesta nell'uso limitato delle fonti orali d'archivio, cioè di interviste prodotte nel tempo da diverse generazioni di ricercatori. Gli archivi orali custodiscono voci che danno spessore ai processi

* Il testo riprende e aggiorna temi affrontati in Casellato (2025), cui si rimanda anche per una più completa bibliografia. Qui si danno riferimenti bibliografici a testi che lì non sono citati. Questo intervento beneficia anche del lavoro interdisciplinare svoltosi all'interno del progetto PRIN2022 Roads to Oral Archives Development and Sustainability ROADS (2022TSXM2P) <https://csc.dei.unipd.it/roads-project/>.

storici, restituendo la pluralità delle esperienze individuali e collettive, spesso escluse dalle fonti scritte tradizionali. Essi non rappresentano soltanto depositi di interviste, ma laboratori socialmente attivi al crocevia di discipline diverse: storia, antropologia, linguistica, letteratura, psicologia.

Questo saggio intende concentrarsi sugli archivi orali come strumenti per la conoscenza storica: luoghi di conservazione e studio di materiali sonori che documentano la vita sociale, politica e culturale del Novecento e del presente. La riflessione si articolerà su quattro livelli: la genesi e le tipologie degli archivi orali; le pratiche di conservazione e accesso; il tema del riuso e della reinterpretazione delle fonti; e, infine, la loro funzione come patrimonio collettivo e opportunità per la ricerca futura.

1. Genesi e tipologie degli archivi orali

Gli archivi orali affondano le loro radici nei primi decenni del Novecento, quando linguisti ed etnomusicologi iniziarono a utilizzare il fonografo per documentare lingue, dialetti e tradizioni musicali. Durante la Prima guerra mondiale, nei campi di prigionia tedeschi e austriaci, furono realizzate migliaia di registrazioni di soldati di diversa provenienza: in questi contesti nacquero i primi archivi orali in lingua italiana. Dieci anni dopo la fine della guerra, nel 1928, fu fondata la Discoteca di Stato, con l'obiettivo di raccogliere, conservare e studiare le registrazioni sonore prodotte in Italia: voci di uomini illustri, e poi musica, dialetti, canti popolari, discorsi politici, documenti radiofonici.

L'invenzione del magnetofono e, più tardi, del registratore portatile rese possibile una vera e propria rivoluzione metodologica. A partire dagli anni Cinquanta, la registrazione sonora consentì a storici, antropologi e sociologi di documentare direttamente il parlato e di analizzare le storie di vita come fonti storiche. Negli anni Sessanta e Settanta, in Italia, l'uso della voce registrata si diffuse anche in ambiti extra-accademici: artisti, educatori e militanti la impiegarono per narrare esperienze collettive e sociali. L'Istituto Ernesto de Martino, fondato nel 1966, nacque come archivio politico e sonoro dedicato al mondo popolare e proletario, rappresentando un esempio precoce di "attivismo archivistico" e "public history" ante litteram (PARIS 2025).

Possiamo riconoscere tre principali tipologie di archivi orali. La prima tipologia comprende fondi di registrazioni sonore nate da attività quotidiane di comunicazione o documentazione (messaggi vocali, segreterie telefoniche, lettere sonore, incisioni domestiche) oppure prodotte da organizzazioni e istituzioni (scuole, radio, polizia, tribunali) nello svolgimento delle loro attività, per le quali le registrazioni sono nate in quanto strumenti di lavoro. In questi casi le fonti orali si depositano all'interno di archivi più ampi e variegati (archivi di persona, familiari, scolastici, aziendali, istituzionali), dove sono mescolate ad altre tipologie di documenti, cui sono variamente legate. Un esempio recentemente portato

all'attenzione della comunità scientifica è il fondo di registrazioni delle lezioni tenute negli anni Settanta dallo storico dell'architettura Manfredo Tafuri all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia: si tratta di registrazioni istituzionali (pensate e realizzate dallo IUAV per favorire l'accesso allo studio degli studenti lavoratori) e di registrazioni fatte autonomamente dagli studenti (per ricavarne delle dispense) recentemente raccolte all'interno di un archivio unitario presso lo IUAV, insieme ad altri documenti scritti derivati (trascrizioni) o prodotti da Tafuri (pubblicazioni), che consentono di studiare il metodo di lavoro e lo stile di insegnamento di un illustre accademico per il quale ricerca e didattica erano strettamente legate (LENZO/CAPPONI 2023).

Una seconda tipologia di archivio orale è quella che nasce da ricerche condotte sul campo da storici, linguisti o antropologi che registrano interviste, narrazioni, canti. In questo caso si parla di archivi di ricerca, perché le fonti orali sono i documenti interni del farsi della ricerca stessa, che precedono il suo esito pubblico attraverso le pubblicazioni e rimangono sovente celati allo sguardo esterno, come materiali preparatori ("prodotti intermedi"): anche in questo caso le fonti orali sono legate ad altri documenti che costituiscono l'archivio della ricerca, come diari di campo, fotografie, schede, trascrizioni, liberatorie, lettere. Un esempio è l'archivio di Nuto Revelli, composto da registrazioni, trascrizioni, diario di campo, schede di corredo alle interviste, fotografie e lettere, prodotto e curato meticolosamente dallo stesso ricercatore (che è il primo archivista delle interviste che raccoglie) e ottimamente conservato da una Fondazione intitolata a suo nome. Agli *Archivi di ricerca* nei campi dell'antropologia, della linguistica e della storia orale è dedicato un fascicolo monografico de *La ricerca folklorica*, in uscita alla fine del 2025: è nato dall'esperienza di ricercatori che fanno lavoro sul terreno producendo o raccogliendo le proprie fonti, ne conoscono il valore e la delicatezza, e si preoccupano della loro salvaguardia, spesso assai poco tutelata dalle stesse istituzioni per cui essi lavorano (CALAMAI/CASELLATO 2025).

La terza tipologia è costituita da archivi nati per iniziativa memoriale o politica, destinati a conservare la voce dei testimoni per le generazioni future. L'Archivio della memoria del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, avviato negli anni Ottanta per documentare l'esperienza della Shoah, o l'archivio di interviste della Shoah Foundation presso la University of Southern California, finanziato da Steven Spielberg, sono emblematici di questa tendenza orientata alla costruzione intenzionale di "archivi monumento". Inoltre, molte istituzioni – archivi, musei, associazioni, aziende – hanno creato collezioni di interviste per documentare aspetti della loro storia destinati a non lasciare tracce scritte. Archivi di questo tipo sono composti da storie di vita registrate guidate da un intervistatore, sorta di autobiografie orali che si distinguono da quelle scritte perché nate da un dialogo e da una sollecitazione esterna. Se ne trovano alcuni esempi nel portale dell'Istituto centrale per gli archivi, *Ti racconto la storia: L'ombra del potere. I gabinetti e gli uffici legislativi dei ministri*, composto da videointerviste a personalità politiche e dell'alta amministrazione, volte ad illustrare il ruolo di

capi di gabinetto, capi degli uffici legislativi ed esponenti dell'alta burocrazia, e *La memoria degli archivisti. Fonti orali sul mestiere di archivist*, videointerviste a uomini e donne che hanno operato nell'amministrazione archivistica prima del passaggio degli archivi al Ministero per i beni culturali¹.

Infine, negli ultimi anni si è sviluppato un movimento di “attivismo archivistico”, che vede archivisti e professionisti della documentazione assumere un ruolo diretto nella costruzione della memoria. L'idea è che gli archivi non siano spazi neutri, ma strumenti capaci di influenzare la società, e la costruzione di “contro archivi” ha l'obiettivo di dare voce ai gruppi marginalizzati che di solito non hanno spazio negli archivi istituzionali. Questo comporta la collaborazione con comunità e movimenti, la promozione dell'accesso ai materiali e la creazione di archivi del presente (BOCCALATTE 2020; GUERCIO/SCHNAPP 2025). Ne sono esempi l'Archivio delle memorie migranti, fondato nel 2007 per conservare le voci delle migrazioni contemporanee, e il progetto Ithaca, volto a costruire un grande archivio digitale sulle narrazioni migratorie. Probabilmente queste testimonianze orali saranno essenziali per comprendere e giudicare gli eventi attuali, più dei documenti ufficiali prodotti dalle istituzioni.

Questa tripartizione è solo descrittiva: in pratica, i confini sono permeabili. Gli archivi radiofonici alimentano ricerche storiche; gli archivi di ricerca, una volta chiusi i progetti, rientrano come fondi in istituti pubblici; gli “archivi monumento” o i “contro archivi” possono essere studiati come documenti del progetto culturale di cui sono espressione. In tutti i casi, la fonte orale non è mai “solo audio”: la registrazione è inseparabile dai documenti di contesto (schede, liberatorie, appunti, fotografie) che raccontano il processo di produzione delle singole fonti orali, documentano le intenzioni di chi le ha create e permettono, quindi, analisi più critiche e consapevoli nei riusi successivi.

2. Le pratiche di conservazione, accesso e valorizzazione

Considerare l'archivio orale un “sistema documentario” implica alcune conseguenze. Primo: la singola traccia audio ha valore storico solo se messa in relazione con i materiali che ne spiegano la genesi (chi parla, quando, dove, per iniziativa di chi, con quale patto etico). Secondo: la trascrizione, pur preziosa, non sostituisce mai l'ascolto. La voce porta informazioni non testuali – ritmo, volume, accenti, pause, sovrapposizioni – che orientano l'interpretazione e che vanno perdute nella resa grafica. Terzo: l'accesso è un processo graduato e negoziato, che deve conciliare apertura scientifica, diritti della persona e sostenibilità tecnica.

¹ Cfr. <https://tiraccontolastoria.cultura.gov.it/index.php?page=Home>. Vedi anche CASONATO/PIETRANGELI (2023).

Nel contesto italiano, queste premesse si scontrano con tre criticità ricorrenti. La dispersione dei fondi, spesso custoditi in forme precarie presso abitazioni private o piccoli centri; la disomogeneità delle descrizioni e dei metadati; l'assenza, in molte università, di infrastrutture per la presa in carico dei "prodotti intermedi" delle ricerche (come le interviste). Il risultato è una sottoutilizzazione cronica di grandi quantità di materiale, con rischi concreti di perdita. Le esperienze di acquisizione e ricomposizione d'archivi personali mostrano invece che un'altra via è possibile: la digitalizzazione integrale, la descrizione normalizzata e l'apertura regolata accrescono valore scientifico e impatto pubblico dei fondi sonori.

Gli archivi orali pongono sfide specifiche in termini di conservazione, descrizione e accesso, a cui il *Vademecum per il trattamento delle fonti orali* prova a fornire alcune soluzioni possibili. Una fonte orale non è un semplice file audio: è un oggetto complesso che include contesti, relazioni e documenti correlati – liberatorie, appunti, schede biografiche, fotografie, trascrizioni. Solo la conservazione integrata di questi elementi consente di mantenere intatta la ricchezza informativa della fonte. Così recita, infatti, il *Vademecum* al suo primo punto:

la registrazione/fonte orale è in relazione organica con gli altri documenti di contesto. La registrazione sonora o audiovisiva decontestualizzata e priva di elementi di corredo conserva il suo valore di fonte ma perde capacità informativa in quanto priva della rete di relazioni con gli altri documenti prodotti in preparazione o contemporaneamente o a conclusione della registrazione; tali documenti contengono le informazioni necessarie a comprendere gli eventi comunicativi, i protagonisti di tali eventi e le reciproche relazioni (TAVOLO PERMANENTE PER LE FONTI ORALI 2023: 27).

In Italia, la dispersione delle raccolte rappresenta uno dei problemi più gravi. Molte interviste realizzate tra gli anni Settanta e Novanta sono ancora conservate nelle abitazioni di chi le ha prodotte o in piccoli centri di ricerca privi di infrastrutture adeguate. Le università stesse, salvo rare eccezioni, non hanno sviluppato politiche sistematiche per la gestione dei "prodotti intermedi" delle ricerche, come le registrazioni. Di conseguenza, una parte significativa del patrimonio sonoro è andata perduta o rimane inaccessibile.

Negli ultimi anni sono emerse esperienze virtuose che mostrano possibili vie di valorizzazione. L'Università di Siena, ad esempio, ha avviato un progetto di digitalizzazione e descrizione dell'archivio sonoro di Anna Maria Bruzzone, storica e militante torinese che aveva raccolto decine di interviste su donne partigiane, internamenti psichiatrici e deportazione femminile. Grazie a un delicato processo di negoziazione con gli eredi, le audiocassette e le trascrizioni sono state affidate all'ateneo e oggi costituiscono un modello di buona pratica nella gestione di archivi orali: un patrimonio scientifico, linguistico ed emotivo accessibile a nuove generazioni di ricercatori.

Altri due progetti stanno cercando soluzioni ai problemi relativi alla conservazione, accesso e valorizzazione delle fonti orali. Il progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) *ROADS. Roads to oral archives development and sustainability* – che si è concluso alla fine del 2025 – si è dato l’obiettivo di “aprire una strada”, cioè colmare la carenza di esperienze, buone pratiche e infrastrutture per la conservazione degli archivi orali in Italia. Ha sottoposto un archivio pilota – un ampio fondo di interviste di Gabriella Gribaudi, composto da 148 cassette analogiche, DAT e minicassette contenenti interviste registrate tra il 1995 e il 2004 sulla storia della Seconda guerra mondiale a Napoli e in Campania – alla filiera completa del trattamento degli archivi orali: digitalizzazione, archiviazione e conservazione, descrizione e metadatazione, riuso. I passaggi più critici sono risultati essere l’incompletezza dell’infrastruttura di conservazione dei documenti digitali (svilupata sulle tracce di Archivio Vi.Vo., l’embrione di una piattaforma digitale per la conservazione degli archivi orali e audiovisivi²), la difficoltà di sciogliere i nodi di ordine giuridico legati al trattamento delle interviste (accordo di condivisione dei dati tra le diverse unità di ricerca, informativa sul trattamento dei dati personali e ricerca diligente dei soggetti interessati ai sensi del GDPR), i risvolti epistemologici ed etici implicati nel riuso delle interviste, in relazione alle persone coinvolte (la testimone e i suoi familiari, e la stessa ricercatrice) (ABETE *et al.* in corso di stampa).

Il progetto dal titolo *Per un archivio sonoro digitale presso il Memoriale Veneto della Grande Guerra*, condotto da Angelo Agosti nell’ambito del dottorato di ricerca che consorzia le Università di Padova e Venezia, mira alla creazione di un’infrastruttura volta alla conservazione, descrizione e valorizzazione di fonti orali ed etnomusicologiche relative alla Prima guerra mondiale. La ricerca ha previsto una ricognizione diretta degli archivi e la creazione di un censimento basato sul modello SIUSA, includendo informazioni sui supporti, sugli aspetti legali e sulla digitalizzazione. Phaidra (acronimo di *Permanent Hosting, Archiving and Indexing of Digital Resources and Assets*) svolge un ruolo fondamentale come piattaforma scelta per la conservazione e la diffusione dell’archivio sonoro: portale condiviso dai due atenei coinvolti (Padova e Venezia), essa garantisce l’adozione di standard internazionali nella metadatazione e nella preservazione a lungo termine. L’archivio verrà conservato parallelamente su Phaidra e presso il Memoriale Veneto, assicurando ridondanza, sicurezza dei dati e una gestione sostenibile. La collaborazione con Phaidra ha consentito di definire procedure tecniche solide e di strutturare un’infrastruttura affidabile per il futuro riuso scientifico dei materiali sonori. Il lavoro ha finora messo in luce una rete eterogenea di produttori di archivi sonori – insegnanti, moltissimi ricercatori locali,

² Cfr. <https://www.clarin-it.it/content/archivio-vivo>.

alcuni studiosi accademici – rivelando la ricchezza e la varietà generazionale della ricerca “dal basso” sulla Grande Guerra. Sono state definite procedure standardizzate per censimento, metadattazione, digitalizzazione e conservazione, con copie depositate in più luoghi (MeVe, Phaidra, server universitari) per garantire sicurezza e continuità nel lungo periodo. Restano aperte questioni legali (diritti, accordi di condivisione, materiali di provenienza incerta) e si sono registrati problemi nella collaborazione con alcune Soprintendenze, non sempre pronte ad assumere la conservazione degli archivi sonori di ricerca (AGOSTI 2025).

3. Il riuso delle fonti e la costruzione di nuove interpretazioni

Una delle questioni più rilevanti e ancora poco esplorate riguarda il riuso storiografico delle fonti orali: la possibilità di reinterpretare interviste raccolte in passato per rispondere a nuove domande di ricerca³. In Italia, questa pratica è ancora poco diffusa, ma alcuni esempi aprono prospettive promettenti.

Le interviste conservate dagli archivi di Duccio Bigazzi e Nuto Revelli – entrambe digitalizzate e messe a disposizione da fondazioni private – sono oggetto di nuovi studi storici e linguistici (GIRINON/LANFRANCHI/MARTINI 2025). Le interviste raccolte da Luigi Granelli e da Pietro Crespi conservate presso l’Archivio del Lavoro e l’Istituto per la storia dell’età contemporanea (ISEC) di Sesto San Giovanni sono state usate da un giovane ricercatore per descrivere le forme dell’antifascismo clandestino in connessione con la classe operaia (LATINO 2024). Allo stesso modo, il riuso degli archivi di Anna Maria Bruzzone e di Giorgina Arian Levi ha permesso a studiose di diverse discipline di esplorare aspetti non contemplati dalle ricercatrici che quelle interviste avevano raccolto: i sociolinguisti e dialettologi hanno analizzato la trasformazione delle parlate popolari; i fonetisti hanno studiato il ritmo e l’emotività della voce; i linguisti computazionali hanno estratto indizi prosodici collegati ai ricordi traumatici (CALAMAI 2022; CALAMAI/NODARI 2023; MEREU 2024).

Ma il riuso non è solo un atto scientifico: è anche un gesto formativo e relazionale. Ascoltando le registrazioni di Bruzzone, una giovane studentessa, Rosa Marzano, ha riscoperto la figura della storica come maestra ideale, intraprendendo a sua volta un percorso di ricerca sulla genealogia femminile e politica delle sue reti. L’archivio di voci, così, diventa uno spazio di incontro intergenerazionale, in cui la memoria professionale e quella personale si intrecciano (MARZANO 2023).

Le obiezioni di alcuni studiosi, secondo i quali le interviste non possono essere comprese da chi non ha condiviso il contesto della loro realizzazione, mettono in

³ Vedi un recente caso-studio francese in GIRAULT (2025).

luce una questione epistemologica cruciale: la fonte orale non è un documento oggettivo, ma il prodotto di una relazione, di un tempo, di un corpo e di un ascolto. Tuttavia, proprio per questo essa costituisce un laboratorio insostituibile per interrogare la soggettività, la memoria e la mediazione storica.

Le questioni ricordate sopra sono condivise da chi, all'interno dell'Associazione italiana di storia orale e dell'Istituto Ferruccio Parri, ha scelto di metterle alla prova affrontando un grande tema della storia nazionale: la Resistenza. Il convegno *Voci liberate. Fonti orali e storia della Resistenza* si è svolto a Padova l'8, 9 e 10 maggio 2025: una sessione è stata dedicata a verificare empiricamente la possibilità di un nuovo studio scientifico delle interviste d'archivio sulla Resistenza, raccolte nei decenni passati con testimoni che ora non potrebbero più essere interpellati. Riascoltare oggi le registrazioni fatte da altri significa innanzitutto porre domande nuove, nate dagli sviluppi recenti della storiografia e dalle sollecitazioni di altre discipline: la linguistica può analizzare i registri e le strategie comunicative e gli aspetti del parlato; l'antropologia può indagare i modelli culturali impliciti e leggere silenzi, esitazioni, rituali del dire. C'è inoltre la possibilità di studiare la trasformazione dei quadri sociali della memoria: laddove siano disponibili interviste successive alle stesse persone o comunità, registrate in periodi storici differenti, si può osservare come cambino narrazioni, sicurezza dei ricordi, orizzonti interpretativi. Allo stesso modo, il confronto con altre forme narrative, come autobiografie, trasmissioni radiofoniche, testimonianze scritte o narrative pubbliche, offre ulteriori livelli di analisi e arricchisce la comprensione della memoria dei diversi soggetti coinvolti nella guerra: una singola intervista, espressione di una memoria individuale o familiare, può aprire alla comprensione di aspetti che la memoria pubblica e le narrazioni ufficiali lasciano nell'ombra, talvolta precisandole, talaltra contraddicendole. Un ulteriore campo di esplorazione riguarda infine la storia delle ricerche stesse: le interviste d'archivio diventano documenti utili per studiare chi le ha promosse e condotte, quali finalità perseguivano, quali domande orientavano il lavoro sul campo, quali condizioni politiche e culturali ne hanno influenzato l'impostazione. In questo modo, le fonti orali permettono non solo di conoscere i testimoni, ma anche di ricostruire la genealogia delle pratiche di ricerca, mostrando continuità, fratture e mutamenti nelle sensibilità interpretative che hanno accompagnato la storia della Resistenza nel discorso pubblico e nella storiografia⁴.

L'acquisizione più importante è stata una conferma: le fonti orali sono fortemente relazionali e contestuali, e come tali devono essere trattate anche quando vengono reperite in un archivio e non prodotte in prima persona da chi conduce

⁴ Gli atti del convegno sono in corso di pubblicazione nella collana dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri presso l'editore Viella, Roma.

la ricerca. Questo significa che la negoziazione dei significati e delle interpretazioni con i soggetti coinvolti nelle interviste deve proseguire anche da parte di chi vi si avvicina a distanza di anni o decenni attraverso un archivio, e che è rischioso un utilizzo meramente estrattivo delle informazioni contenute in un archivio orale che prescinda dalle intenzioni, dalle volontà e dai limiti posti da coloro che lo hanno prodotto. Come bilanciare tutto ciò con la libertà di ricerca e interpretazione delle fonti che è alla radice del metodo storico è questione aperta e meritevole di ulteriori riflessioni.

4. *L'ascolto come metodo: archivi sonori e nuove prospettive di ricerca storica*

Gli archivi orali invitano gli storici a “scrivere con le orecchie”. La cultura occidentale, fortemente visuale, tende a privilegiare i documenti scritti e le immagini rispetto ai suoni. In Italia, i *sound studies* sono ancora poco diffusi nella ricerca storica: raramente si ascoltano le fonti, anche quando esistono registrazioni dirette di eventi, dibattiti o processi decisionali. Eppure, le fonti orali e in senso lato sonore sono uno degli strumenti più potenti per comprendere la storia sociale e politica del Novecento.

Molti documenti scritti – verbali, resoconti, deliberazioni – derivano in realtà da interazioni orali. Gli archivi delle istituzioni producono documenti che sono trascrizioni o approssimazioni di narrazioni orali fatte in riunioni, assemblee, congressi; gli archivi di polizia e dei tribunali conservano da sempre verbali di interrogatori, intercettazioni, delazioni e confessioni, forme di oralità trascritta che hanno alimentato ricerche di vario tipo; oggi essi contengono anche vere e proprie “voci d’archivio”, registrazioni sonore di riunioni, udienze, interrogatori che consentono di studiare la lingua delle istituzioni e il funzionamento concreto della giustizia o della burocrazia. Ascoltare queste fonti significa cogliere ciò che la trascrizione cancella: tono, esitazioni, silenzi, emozioni, ma anche negoziazioni, contraddizioni, dialettiche interne.

Allo stesso modo, l’ascolto delle testimonianze popolari – di lavoratori, donne, migranti – permette di restituire la densità del vissuto, spesso escluso dalle narrazioni ufficiali. Gli archivi orali diventano così strumenti di democratizzazione della storia, luoghi in cui si raccolgono e si preservano le voci dei soggetti silenziati o marginalizzati.

Negli ultimi anni, la diffusione del digitale ha moltiplicato le possibilità di valorizzazione pubblica delle fonti sonore: dai portali istituzionali come *Ti racconto la storia* dell’Istituto centrale per gli archivi, ai podcast e alle installazioni museali che rielaborano materiali d’archivio per nuovi pubblici. Alcuni archivi orali sono alla base di esperienze di ricerca che si trasformano talvolta in esperienze di public history sonora che i podcast stanno esaltando e moltiplicando. Per esempio, l’autore radiofonico e ricercatore sonoro Renato Rinaldi da anni raccoglie, cura

e restituisce archivi di voci legati alle comunità locali, alla storia sociale e ai territori di confine, trasformandoli in documentari radiofonici, podcast e installazioni sonore. Accanto alle ricognizioni sonore della Carnia, del Friuli e della frontiera alpina – che mostrano come gli archivi orali possano diventare dispositivi di racconto e strumenti di conoscenza del presente oltre che del passato – una parte centrale del suo lavoro consiste nel riportare in vita archivi sonori già esistenti, a volte dispersi o dimenticati. In progetti come *Il sogno di una cosa. I giorni del Lodo de Gasperi a San Vito al Tagliamento*, dedicato a Pasolini e al Friuli, o *Le lotte del Cormor. Un garbato sciopero alla rovescia*, Rinaldi riascolta registrazioni storiche, interviste d'epoca, materiali radiofonici e testimonianze raccolte nel corso dei decenni, intrecciandoli con nuove registrazioni ambientali e con le voci del presente (RINALDI 2020, 2021). In questo modo fa dialogare archivi istituzionali, fondi privati e memorie familiari, trasformando vecchi nastri, bobine e audiocassette in un tessuto narrativo capace di illuminare dinamiche culturali, sociali e politiche.

Altri esempi possono essere portati da chi scrive: un'esercitazione didattica nel 2025 con studenti universitari durante il corso di Storia orale all'Università Ca' Foscari Venezia ha verificato quanto sia diffusa nelle case la presenza di piccoli giacimenti di fonti orali, formati da audiocassette incise in maniera amatoriale negli anni Settanta, Ottanta e Novanta. Queste registrazioni domestiche hanno contenuti assai vari: prove musicali e concerti dal vivo, canzoni registrate dalla radio o dai dischi, interviste ai nonni e prime parole dei bambini, momenti conviviali e di intimità domestica, preghiere, poesie, suoni di campane e messaggi di saluto scambiati con i familiari emigrati oltreoceano, persino archivi sonori di piccole radio locali e di insegnanti che sperimentavano forme di didattica attiva. Pensiamo a quante piste di ricerca queste “fonti orali d'archivio” possono suggerire: sulle pratiche di ascolto e di produzione sonora (orale, musicale), sulla storia sociale della tecnologia e dei mezzi di comunicazione, sulle culture musicali e del tempo libero, sulla vita familiare e la storia degli affetti e delle emozioni.

La cassetta – ha scritto la studentessa Greiz Patricia Prieto a conclusione del proprio lavoro – emerge come un medium ibrido: tecnico, affettivo, autobiografico. Non era solo un modo per ascoltare musica, ma per abitare il proprio tempo, per creare una narrazione personale attraverso i suoni. [...] Inoltre, l'intervista [con la persona che registrò la cassetta a Vicenza nei primi anni '80] evidenzia come l'uso delle audiocassette fosse parte di un più ampio processo di costruzione di reti sociali e affettive, in cui la musica fungeva da collante tra generazioni e ambienti diversi, dalla famiglia all'auto, dalla casa al lavoro. La cassetta era anche un oggetto di condivisione, un dono, un modo per comunicare emozioni e identità.

Le audiocassette autoprodotte possono essere riconosciute come egodocumenti: fonti storiche utili a studiare le forme della soggettività e le reti di relazioni sociali che contribuiscono a modellarla. Ma esse sono anche «piccole capsule del

tempo» (MASTERS 2023: 185) capaci di riattivare la memoria di chi le ha registrate e l'immaginazione di chi le ascolta per la prima volta. L'ascolto delle cassette – sollecitato dagli studenti – ha stimolato ricordi e richiamato alla mente persone, contesti e vissuti ormai inaccessibili. In più di un caso l'effetto è stato simile a quello di cui hanno parlato Alina Marazzi e Benedetta Tobagi, accomunate dal desiderio di poter avere un incontro a tu per tu rispettivamente con la madre e il padre morti quando erano entrambe troppo piccole per averne un ricordo nitido (MARAZZI 2002; TOBAGI 2009). Ma se nel film di Marazzi e nel libro di Tobagi il ritrovamento della voce registrata del genitore corona e conclude la ricerca, nelle ricerche degli studenti esso è l'innescò che "provoca" la memoria e motiva l'intervista con chi ha prodotto o conservato l'audiocassetta.

5. Conclusioni

Gli archivi orali rappresentano un ventaglio di opportunità per la ricerca storica contemporanea. La loro valorizzazione richiede tuttavia un salto culturale: la consapevolezza che le fonti sonore, per la loro natura relazionale e processuale, devono essere conservate e trattate con criteri archivistici specifici, ma anche rese accessibili nel rispetto dei diritti e delle sensibilità dei testimoni. L'archiviazione non è un atto neutro: è un patto di fiducia tra generazioni di ricercatori e di cittadini. Progetti come il convegno *Voci liberate. Fonti orali e storia della Resistenza*, promosso dall'Associazione italiana di storia orale e dall'Istituto Ferruccio Parri, mirano proprio a mettere alla prova la capacità di queste fonti di generare nuova conoscenza.

Gli archivi orali, dunque, non sono soltanto depositi di voci: sono spazi di relazione, ricerca e cittadinanza, oltre che strumenti per costruire una storiografia più ricca e accurata. Nella loro materia viva – la voce – si conserva non solo la memoria del passato, ma anche la promessa di un futuro in cui la storia torni ad ascoltare.

Bibliografia

- ABETE G./VECCHIA V./CALAMAI S./CANAZZA S./CASELLATO A./MERCATANTI E./MONACHINI M./NIRI V./OTTAVIANI R./ZITELLI CONTI G./ZUCCOLO G. (in stampa), *On the lifecycle of Italian oral archives: the ROADS project*, in «Studi AISV», Officinaventuno.
- AGOSTI A. (2025), *A Digital Sound Archive for the First World War: restoring a voice to silenced histories and research trajectories*, Padova, consultabile al sito <https://phaidra.cab.unipd.it/o:549344>.
- BERNARDI B./PONI C./TRIULZI A. (a cura di) (1977), *Oral History: fra antropologia e storia*, in «Studi storici», XII, 2.
- BOCCALATTE P.E. (2020), *Movimenti in archivio. Documentare il presente*, in «Clionet»,

- 4 consultabile al sito <https://rivista.clionet.it/sito/wp-content/uploads/2020/06/MOVI-MENTI-IN-ARCHIVIO.pdf>.
- CALAMAI S. (2022), *Ritrovare voci, ascoltare persone: introduzione alle interviste*, in EAD. (a cura di), *Me ne scappo, me ne vengo, vado via. Voci dall'ospedale neuropsichiatrico di Arezzo raccolte da Anna Maria Bruzzone*, Milano, Mimesis, pp. 11-27.
- CALAMAI S./CASELLATO A. (a cura di) (2025), *Archivi di ricerca. Antropologia, linguistica, storia orale*, in «La ricerca folklorica», 80.
- CALAMAI S./NODARI R. (2023), *Misurare il silenzio nel parlato dei pazienti psichiatrici*, in DOVETTO M.F. (a cura di), *Lingua e patologia. Parole dentro parole fuori*, Roma, Aracne, pp. 267-290.
- CASELLATO A. (2025), *Clio, ci senti? Fonti e archivi orali per la ricerca storica: il "caso" italiano*, in «Italia Contemporanea», Sezione Open Access, 307, consultabile al sito <https://journals.francoangeli.it/index.php/icoa/article/view/18968>.
- CASONATO S./PIETRANGELI G. (2023), *Appunti per una storia orale della scienza contemporanea*, consultabile al sito <https://tiraccontolastoria.cultura.gov.it/index.php?page=Home>.
- GIRAULT B. (a cura di) (2025), *Collecter, archiver, exploiter des sources orales en histoire de l'éducation*, in «Histoire de l'éducation», 2, consultabile al sito <https://shs.cairn.info/revue-histoire-de-l-education-2025-2?lang=fr>.
- GIRINON A./LANFRANCHI S./MARTINI A. (a cura di) (2025), *Le Vingtième siècle de Nuto Revelli. Pratiques, réseaux, mémoires, témoignages*, in «Laboratoire Italien», 35, consultabile al sito <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/14333>.
- GUERCIO M./SCHNAPP J. (a cura di) (2025), *Per (non) archiviare il presente. I movimenti e le lotte*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- LATINO S. (2024), *Operai, fabbriche e fascismo a Milano: il caso di Sesto San Giovanni (1926-1939)*, Sapienza Università di Roma, tesi di dottorato di ricerca in Storia Antropologia Religioni, XXXVI ciclo.
- LENZO F./CAPPONI M. (2023), *Un archivio per Manfredo Tafuri. Il 'Progetto Tafuri' dell'Università Iuav di Venezia*, in «Temporanea. Revista de historia de la Arquitectura», n. 4, pp. 122-173, consultabile al sito <https://air.iuav.it/retrieve/c7fbf305-54bf-4894-8d38-af20df4b425a/22846-Texto%20del%20artículo-115898-1-10-20231227%20%281%29.pdf>.
- MARAZZI A. (2002), *Un'ora sola ti vorrei*, Italia, film.
- MARZANO R. (2023), *Anna Maria Bruzzone. Contesti e fonti per una biografia*, tesi di laurea magistrale in Filologia e letteratura italiana, Università Ca' Foscari Venezia, a.a. 2023/24.
- MASTERS M. (2023), *Bassa fedeltà. Storia distorta dell'audiocassetta*, Città di Castello (PG), Odoya.
- MEREU D. (2024), *Il Fondo Giorgina Levi Arian: una risorsa per lo studio dell'italiano torinese della seconda metà del Novecento*, in «Bollettino del laboratorio di fonetica sperimentale "Arturo Genre"», 14, pp. 69-78, consultabile al sito https://iris.unito.it/retrieve/223468ef-44d4-4231-82a6-09eab5d87115/14_4_Mereu_Bollettino%20LFSAG.pdf.
- PARIS C. (2025), *Un "archivio vivo" per una "storia immediata". L'Istituto Ernesto de Martino nello scenario internazionale*, Università degli studi di Milano, tesi di dottorato di ricerca in Studi storici, XXXVIII ciclo.

- RINALDI R. (2020), *Le lotte del Cormor. Un garbato sciopero alla rovescia*, Italia, podcast, consultabile al sito <https://www.raiplaysound.it/playlist/lelottedelcormorungarbato-scioperoallarovescia>.
- RINALDI R. (2021), *Il sogno di una cosa. I giorni del Lodo de Gasperi a San Vito al Tagliamento*, Italia, podcast, consultabile al sito <https://www.raiplaysound.it/playlist/ilsogno-diunacosaigiornidellododegasperiasanvitoaltagliamento>.
- TAVOLO PERMANENTE PER LE FONTI ORALI (2023), *Vademecum per il trattamento delle fonti orali*, Roma, Ministero della cultura. Direzione generale archivi, consultabile al sito <https://dgagaeta.cultura.gov.it/public/uploads/documents/Quaderni/65378110481ed.pdf>.
- TOBAGI B. (2009), *Come mi batte forte il tuo cuore*, Torino, Einaudi.